



ITALIA-GERMANIA
Se la parola "strage"
non è memoria
condivisa
BRUNELLI E VALENTINI ALLE PAGINE 10 E 11

FANTASMI DEL PASSATO

Se la parola "strage" non è memoria condivisa

Presentato alla **Farnesina** il rapporto italo-tedesco sui fatti del '43-'45
L'Anpi attacca: «Troppi squilibri». E i risarcimenti affogano nella realpolitik

000

Volenterosi storici al lavoro da 3 anni: focus soprattutto sui militari internati

000

Il ministro tedesco: «Nessuno mette in dubbio le nostre responsabilità»

000

Davanti a Westerwelle e Terzi i dubbi dei partigiani e del sindaco di Marzabotto

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@pubblico.eu

000 Qual è la storia? Com'è fatta la "memoria condivisa"? Può fare a meno della parola "strage" parlando della Wehrmacht in ritirata che lascia dietro di sé fiumi di sangue? Può essere una versione concordata di fatti accaduti nel biennio '43-'45 e di parole addomesticate ad alta digeribilità politica, oppure è una costruzione in divenire di una mentalità comune fatta anche di contraddizioni, di impegni concreti, di presenza fisica delle istituzioni nelle terre che hanno assistito all'uccisione di decine, centinaia o migliaia di persone? Ieri la domanda serpeggiava con un certo sconcerto alla **Farnesina**, dove il **ministro degli esteri** tedesco, Guido Westerwelle, e il suo omologo italiano, "il caro amico Giulio" **Terzi**, hanno presentato il rapporto della commissione degli storici italo-tedeschi istituita gonfia delle migliori intenzioni nel 2008 proprio per contribuire alla costruzione di una memoria condivisa per quel che riguarda i rapporti tra Italia e Germania durante il Terzo Reich.

Cerimonia delle grandi occasioni, ma con un grande invitato di pietra: la recente - e controversa - sentenza dell'Aja sui risarcimenti alle vittime delle stragi nazifasciste, che ve-

deva Germania e Italia avvitate in un corto circuito tra fantasmi del passato, diritto internazionale e realpolitik, e per la quale alla fine ha avuto la meglio il governo di Berlino, essendovi ribadito il principio dell'immunità degli Stati, «che vieta che uno Stato possa giudicare su un altro Stato». Questione sostanzialmente elusa qui alla **Farnesina**. Westerwelle l'ha presa alla lontana, citando Primo Levi (l'orrore «non possiamo capirlo, ma possiamo capire da dove nasce»), per poi ribadire che quelli avvenuti in Italia tra il '43 e il '45 sono «crimini in nessun modo giustificabili» e che la sentenza dell'Aja non va intesa assolutamente come una messa in dubbio delle responsabilità tedesche per quel che riguarda i crimini compiuti in Italia. Più originale la posizione di **Terzi**, secondo cui il governo italiano «continuerà a chiedere l'esecuzione in Germania delle sentenze con cui i tribunali italiani hanno individuato i responsabili dei crimini di guerra contro l'umanità». Va bene. Ma i risarcimenti? Non si sa.

Tocca all'anziano presidente dell'Associazione nazionale partigiani (Anpi), Carlo Smuraglia, rilevare una serie di «squilibri» presenti nel rapporto della volenterosa commissione di storici tedeschi e italiani, «che ha lavorato





in assoluta indipendenza», come ha ripetuto il ministro [Terzi](#). Ossia: giustissimo dare molto spazio al destino dei militari italiani internati in Germania, ma vi sono «reticenze» e «omissioni» per quel che riguarda le vittime civili delle stragi. Per capirsi, le vittime di eccidi come quelli compiuti - tanto per dirne alcuni - a Sant'Anna di Stazzema, a Marzabotto, a Civitella, a Castiglione di Sicilia, a Figline di Prato, a Grugliasco. Non solo: tocca sempre al vecchio Smuraglia, che pure apprezza lo sforzo della ricerca di una "memoria condivisa", rilevare come nella relazione manchi del tutto la parola «strage». Una distrazione? E ancora: «Giustizia e verità», ripete con ferma cortesia Smuraglia, «quelli sono i mattoni di una vera memoria condivisa», verità come quella per cui «appena il 20% dei crimini perpetrati dai tedeschi in Italia era una reazione ad altri atti o rappresaglie, l'80% erano barbare gratuite». Verità vuol dire anche chiarezza sulla vicenda dei risarcimenti. Chiarezza, che è anche sinimo di rispetto: è quello che ha chiesto il sindaco di Marzabotto, Romano Franchi, che ha ricordato la lunga storia di "memoria condivisa", di rapporti di amicizia duramente conquistati con varie città e Länder tedeschi: «Mai confuso il nazismo con il popolo tedesco», ha esordito Franchi, che parlava anche a nome del primo cittadino di Sant'Anna di Stazzema.

No, al di là del cerimoniale, non è stata una mattinata facile, quella di ieri alla [Farnesina](#). Di fronte alle esposizioni dottorali degli storici Wolfgang Schieder (teorico della «storia delle esperienze») e Mariano Gabriele, erano in molti, nella sala Aldo Moro della [Farnesina](#), a scuotere la testa. Edire che secondo il giornale tedesco conservatore *Die Welt*, il rapporto «non risparmia niente», citando i passaggi per i quali secondo i tedeschi del terzo Reich gli italiani «sono un popolo di maiali» e soprattutto un dato: in media, tra l'8 settembre 1943 e l'8 maggio 1945 ci furono «165 morti al giorno, tra civili, prigionari di guerra, internati militari o deportati». Intanto la commissione di storici «raccomanda» l'istituzione di fondazioni, memoriali, nuovi archivi. Ottimo. Ma finisce qui la storia?